



RIGOBERTA MENCHÚ TUM

GUATEMALA

1959

“ *Il mondo non cambierà
 finché non saremo noi
 a cambiare.* ”

BIOGRAFIA

Rigoberta Menchú Tum nasce in Guatemala, nel 1959 in una numerosa famiglia contadina di etnia maya quiché. Abita in un piccolo villaggio dell'altopiano guatemalteco fondato dai suoi genitori dove si coltiva soprattutto caffè, cotone, cardamomo o canna da zucchero. Il Guatemala è un piccolo paese centroamericano che oggi conta quasi 13 milioni di abitanti, e dove si denunciano circa 45.000 *desaparecidos* (persone “scomparse” perché fatte sparire dalle dittature e della guerra civile che hanno colpito il Guatemala in anni recenti).

Anche la storia di Rigoberta è segnata da violenza, povertà e discriminazione razziale: già da bambina lavora come bracciante agricola migrante in condizioni così estreme da causare la morte dei suoi fratelli e dei suoi amici. La madre e altri membri della famiglia vengono torturati e uccisi dai militari e dagli “squadroni della morte”.

A 23 anni Rigoberta è militante del C.U.C. (Comitato di Unità Contadina). Suo padre è considerato un eroe contadino, che muore nel 1980 nel tragico rogo dell'Ambasciata di Spagna a Città del Guatemala,

in seguito all'occupazione pacifica di un gruppo di campesinos (contadini, tra cui Vincente Menchú) per denunciare l'esproprio delle terre dei contadini indigeni e la repressione governativa.

Mentre i fratelli scelgono la via della guerriglia, Rigoberta inizia una lotta pacifica di denuncia del regime guatemalteco e della sistematica violazione dei diritti umani della popolazione indigena.

Per sfuggire alla repressione si rifugia in Messico, dove pubblica l'autobiografia *Mi chiamo Rigoberta Menchú (Me llamo Rigoberta Menchú y así me nació la conciencia, 1983)*, curata dall'antropologa venezuelana Elizabeth Burgos. Con questo libro straordinario Rigoberta narra al mondo intero, con un linguaggio semplice e coinvolgente, la cultura millenaria del suo popolo e la drammatica condizione a cui sono sottoposte le popolazioni amerindiane del Guatemala.

Rigoberta parla una delle 22 lingue maya del Guatemala e per raccontare la storia del proprio popolo decide di imparare lo spagnolo, considerato la lingua dell'oppressore. Per portare la sua testimonianza, supera quindi la secolare tradizione di analfabetismo delle popolazioni precolombiane.

Nel 1991 partecipa alla stesura da parte delle Nazioni Unite di una dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni. Nel 1992 riceve il Premio Nobel per la Pace in riconoscimento dei suoi sforzi per la giustizia sociale e la riconciliazione etno-culturale basata sul rispetto dei diritti delle popolazioni indigene. Con la sua vita, Rigoberta ci insegna a riconoscere le trappole dello sfruttamento e a diffidare dei ruoli, ma soprattutto che non è possibile sopravvivere da soli né come donne, né come indios, né come sfruttati.

Ora Rigoberta vive nuovamente in Guatemala e continua a lavorare al cambiamento del suo paese.

PERCHÉ È RIVOLUZIONARIA?

La lotta indigena

Il Guatemala è ancora oggi l'unico paese nell'America Latina a maggioranza indigena, nonostante la sua storia sia stata segnata da massacri della popolazione indigena ad opera del regime militare (vedi sotto).

Da metà degli anni '70 le popolazioni indigene del Guatemala cominciano a prendere coscienza e a rivendicare i propri diritti civili, sociali e culturali. Rigoberta Menchú diventa presto una delle principali **rappresentanti di questa coscienza etnica e sociale** che condurrà, alla fine degli anni '70, allo sviluppo del Movimento Popular, un movimento **per l'emancipazione indigena** che mette in profonda discussione il regime guatemalteco.

La lotta delle donne

Rigoberta può essere considerata un'espressione bella e coraggiosa di un'intera generazione di donne indigene, che decide di non piegare più la testa ma di lottare per i propri diritti contro un regime violento, oligarchico, razzista e patriarcale. Le donne delle comunità indigene, infatti, non sono solo vittime dell'oppressione etnica e sociale, ma anche di quella di genere. Il **movimento di donne indigene** sa di sfidare il potere e di andare incontro a molteplici forme di repressione, quali lo stupro etnico o massacri, come nel caso dei familiari di Rigoberta.

Lo spagnolo

Rigoberta è rivoluzionaria anche perché decide di **uscire dall'analfabetismo** che caratterizza le popolazioni indigene, che tramandano oralmente i propri saperi e le proprie tradizioni. Per Rigoberta è importante che il mondo intero sappia che cosa accade alla sua gente: impara lo spagnolo – lingua dei colonizzatori – che le permette di essere compresa da molte più persone e scrive la sua autobiografia di denuncia.

PERCHÉ È NONVIOLENTA?

La via della nonviolenza

A differenza dei fratelli, che opteranno per la lotta armata entrando nelle fila della guerriglia, a partire dai vent'anni Rigoberta matura la volontà di denunciare le tante violenze subite dalle comunità indigene. Sceglie **la nonviolenza come forma di resistenza**, di azione politica e sociale e di impegno per l'auto-emancipazione delle popolazioni autoctone del mondo.

APPROFONDIMENTO: Le violenze del regime militare sulla popolazione indigena

La violenza di stato ha il suo picco fra il 1976 e il 1982. Quando nel 1976 un terremoto devasta l'altopiano centrale del Guatemala, a prevalenza rurale e indigeno, lo Stato si dimostra corrotto e assente. Di conseguenza un movimento spontaneo di studenti universitari e rappresentanti di organizzazioni sindacali si reca nelle campagne per aiutare le popolazioni terremotate. Ne scaturiscono una conoscenza reciproca e l'insaturazione di relazioni di solidarietà che si affiancano al movimento delle cooperative nelle campagne, ispirate al pensiero della Teologia della Liberazione.

Le comunità indigene delle campagne prendono coscienza dei propri diritti (civili, sociali, culturali); si

La parola come unica arma

Rigoberta è consapevole di **custodire una coscienza indigena**, che da secoli resiste al colonialismo e che si fonda su una cosmovisione radicalmente differente da quella occidentale. Tuttavia capisce che le comunità indigene devono uscire da quell'isolamento che minaccia la loro stessa sopravvivenza. Le comunità indigene devono essere protagoniste e poter narrare la propria storia al mondo: Rigoberta capisce l'importanza di comunicare con il mondo esterno e quindi di "dominare" la lingua spagnola.

Rigoberta sceglie di impugnare la parola come unica arma. Ancora poco più che ventenne, comincia una consapevole ribellione e **prende la responsabilità di dare voce agli emarginati, ai vinti, ai diversi**, che devono imparare a "parlare in prima persona come soggetto e non più come muto e passivo oggetto di una storia distante e immutabile".

Rigoberta presto deve rifugiarsi in Messico, dove racconterà la propria storia nella sua autobiografia. Da quel momento viaggerà in tutto il mondo denunciando la violazione dei diritti umani e di quelli delle popolazioni indigene in Guatemala, fino a ottenere l'assegnazione del Premio Nobel della Pace nel 1992. Da questo momento Rigoberta non sarà più solo la voce degli indigeni guatemaltechi, ma delle popolazioni autoctone discriminate ed emarginate di tutto il mondo.

Il suo coraggio e la profonda consapevolezza della propria identità le hanno permesso di superare i confini della propria comunità indigena e di sfidare le molteplici discriminazioni, rivolgendosi al mondo con una profonda dignità, espressione delle sue "qualità di donna, del suo sapere di indigena e della sua forza di contadina".

parla di centinaia di migliaia di persone, visto che il Guatemala è ancora oggi l'unico paese nell'America Latina a maggioranza indigena.

Il "risveglio" della coscienza indigena e le rivendicazioni organizzate e collettive delle popolazioni autoctone rappresentarono un elemento di forte novità e allarmano il potere locale e gli Stati Uniti, che temono lo sviluppo di movimenti popolari anche in altri Stati.

Attraverso formazioni paramilitari, lo Stato guatemalteco colpisce violentemente gli esponenti più attivi del movimento popolare e delle cooperative rurali, diffondendo un clima di terrore nelle città e nelle campagne. All'inizio degli anni '80, con il sostegno degli USA, lo Stato guatemalteco controllato dalle alte sfere militari sopprime ogni forma di organizzazione

popolare e sindacale, compiendo più di 500 massacri nelle campagne. La pace fra Stato e guerriglia viene firmata nel 1996: le Nazioni Unite affermano che in Guatemala non solo c'è stato solo un genocidio, ma che si può parlare di etnocidio perché più del 90% delle vittime erano indigene.

In questo contesto di violenza e terrore emergono esperienze di resistenza e di solidarietà incredibilmente eroiche e significative, dove le donne sono state protagoniste al pari degli uomini e in vari casi leader assolute. Fra le principali ricordiamo:

- Il C.U.C – Comité de Unidad Campesina (sindacato a grande maggioranza indigeno, attivo fra i contadini e i braccianti agricoli nell'altopiano centrale del Guatemala fin dal 1976);
- Le C.P.R – Comunità di Popolazioni in Resistenza (comunità nate in modo spontaneo nella foresta dell'Ixcán e nelle montagne a seguito della violenza di massa scatenata dalle Forze Armate nei primi anni '80. All'interno di queste comunità si crearono le OMR – Organización de Mujeres en Resistencia);
- CONAVIGUA – Coordinadora de Viudas de Guatemala (Associazione delle donne guatemalteche, vedove a seguito del genocidio).

A CURA DI: Sabina Langer

in collaborazione con Giacomo Morellifi e Giulia Cantaluppi

COPYRIGHT

Testi:  2019

Questo documento è pubblicato su www.edumana.it/behuman e distribuito con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International CC BY-NC-SA. Foto: non è stato possibile rintracciare l'autore, in caso non fosse d'accordo a questa pubblicazione ce ne scusiamo, può contattare edumana@centrononviolenzattiva.org per la rimozione.

È stato possibile realizzare questi percorsi di nonviolenza grazie alle molte azioni donate a titolo volontario da professionisti, docenti, genitori, ragazzi e ragazze che partecipano alla costruzione della rete ED.UMA.NA e/o al Centro di Nonviolenza Attiva di Milano, promosso dalle Associazioni Mondo Senza Guerre e Senza Violenza e La Comunità per lo Sviluppo Umano.

VOUOI CONOSCERE ALTRE PERSONE CHE HANNO PROMOSSO LA NONVIOLENZA? VISITA IL SITO: WWW.EDUMANA.IT/BEHUMAN